ABBONAMENTI
Anno . . . Cer. 24.-
Semestre „ 12.-
Trimestre nei paesi occupati Cer. 6.-
Monarchia e estero Cer. 7.50
Ogni numero cent. 10

LA GAZZETTA DEL VENETO

Anno II. — N. 73. Redazione ed Amministrazione, UDINE, Via Savorgnana N. 5. Telefono 1-68. Venerdì, 7 Giugno 1918.

Il proclama ai popoli dell' Intesa

Gli effetti della sconfitta dell' Intesa

Il consiglio supremo di guerra dell' Intesa.

Un proclama ai popoli dell' Intesa.

PARIGI, 6. (Havas). Un comunicato del supremo consiglio di guerra dice:

Il supremo consiglio di guerra ha tenuto il suo sesto convegno in una situazione seria per la federazione dei liberi popoli. Il governo tedesco, liberato da ogni pericolo in oriente causa lo sfasciarsi delle armate russe e della nazione russa, volge tutti i suoi sforzi contro la fronte occidentale e cerca ora a decisione in Europa con attacchi disperati contro le armate degli alleati, prima che gli Stati Uniti possano far valere tutto il peso delle loro forze. Grazie alla sua posizione strategica e alla superiorità delle ferrovie che gli stanno a disposizione, il nemico potè riportare in sul principio certi successi. Esso rinnoverà senza dubbio i suoi attacchi e i popoli dell'Intesa possono vivere ancora giorni critici.

Esaminata la situazione generale, il supremo consiglio di guerra è convinto che gli alleati sopporteranno le prove di questa campagna col coraggio dei forti in difesa della giustizia e del diritto.

Terremo in iscacco il nemico e lo batteremo al momento opportuno. Noi facciamo tutto il possibile per soccorrere e proteggere le nostre armate in campo.

Il comando unitario ha fortemente migliorato la situazione degli alleati e la sua opera procede bene e senza scosse.

Il supremo consiglio di guerra ha piena fiducia nel generale Foch e guarda con orgoglio ed ammirazione le valorose truppe alleate.

Grazie alla rapida e cordiale collaborazione del presidente degli Stati Uniti, gli accordi conchiusi due mesi fa per il trasporto e l'imbarco di truppe americane, renderanno impossibile al nemico la vittoria per l'esaurimento delle nostre riserve, prima che siano esaurite le sue proprie. Il supremo consiglio di guerra attende con fiducia il risultato finale. I popoli alleati sono decisi a non permettere che non una sola delle nazioni del mondo sia sottoposta al dispotismo di Berlino. Le loro armate dimostrano il coraggio e l'accanimento che già più volte rese loro possibile di trattenere l'assalto tedesco. Il loro coraggio basta per sopportare la prova fino alla fine colla stessa resistenza e colla stessa fiducia e per assicurare la vittoria alla causa della libertà.

I popoli liberi salveranno di nuovo la cultura coi loro ammirabili soldati.

Ancora una volta il supremo Consiglio di guerra dell'Intesa si attacca alla parola per nascondere le sconfitte militari. Il manifesto sopra pubblicato è la dimostrazione più luminosa che i popoli dell'Intesa si sono sentiti fieramente colpiti dalla vittoriosa offensiva tedesca e che cercano i responsabili; il proclama non avrebbe scopo alcuno, quando i popoli dell'Intesa fossero veramente sicuri della buona causa e della vittoria finale» per cui i loro dominatori li fanno combattere. Anche l'accenno al generale Foch dimostra che la fiducia è molto scossa.

In complesso, dunque, una sfilzata di parole quali spesso ammannisce l'Intesa alla propria gente. Le speranze nei soccorsi americani e nell'esaurimento delle potenze centrali, sono le stesse che hanno condotto alla batosta dei Dardanelli e all'impresa di Salonicco. I popoli «liberati» dall'Intesa hanno i loro magnifici esempi nella Grecia, nelle torture inflitte all'Olanda, nelle inaudite pressioni esercitate dagli Stati Uniti sulle repubbliche americane, nei disastrosi errori commessi in Romania, nella controrivoluzione che l'Intesa tenta far scoppiare in Russia.

L'arma della parola però, in tempo di guerra è poco quotata, specialmente a casa nostra.

Dichiarazioni di Clémenceau alla Camera francese.

PARIGI, 6. (Havas). Il ministro Clémenceau dichiarò alla Camera di non poter rispondere all'interpellanza sulla situazione militare. Egli ha già fatto le sue dichiarazioni alla commissione all'esercito; in seduta pubblica egli non può dire di più.

Clemenceau combatte la proposta che la Camera si costituisca in comitato segreto.

Il socialista Cachin chiede spiegazioni a Clemenceau. Si tratta del bene della patria!

Clemenceau risponde essergli impossibile di esprimersi sulla situazione militare alla fine del sesto giorno della battaglia. E' però in corso un'inchiesta sulle responsabilità. Egli non sarà tanto vile da attaccare il capo dell'esercito che sta combattendo per la patria. Il momento è spaventoso, ma gli eroi e i soldati sono all'altezza del loro compito. Clemenceau riconosce i grandi meriti dei generali dell'Intesa, specialmente rispetto a Foch e a Petain. „Noi indietreggiamo — dichiara Clemenceau — ma mai ci arrenderemo. La partita è ora ingaggiata. I nostri alleati sono decisi di continuare la guerra fino alla fine. Se i governi e i popoli saranno all'altezza della situazione, la vittoria sarà nostra. Se io non faccio il mio dovere, cacciatemi da questo posto; se io ho la vostra fiducia lasciatemi qui a continuare l'opera di vendetta per i nostri morti".

Infine Clemenceau pose la questione di fiducia. Si rimandò la discussione dell'interpellanza con 337 voti contro 110.

Alla Marna.

Joulgonne sur Marne, 1 giugno.

Pochi passi ancora sino alla radura del bosco ed ecco — veramente — a' miei piedi scintillanti nel sole di giugno, il nastro argenteo della Marna. Con guizzi e insenature capricciose l'ampio corso d'acqua attraversa una larga valle fiorita. Lo splendore d'una deliziosissima giornata estiva mette colori di festa ai boschetti sfavillanti, che s'inseguono su su per la molle ondeggiatura delle colline alla sponda: apparizione di paesaggi divenuti oramai estranei ai nostri ricordi. Rammentiamo certe vacanze di tempi andati e viaggi e peregrinazioni: cinguettio d'uccelli, fruscio di fronde e un gran silenzio sacro intorno, e neppur una figura umana in cui sia dato d'imbatterci. Anche la ferrovia tace, quella ferrovia che in una tenue curva accostava il castello di Varennes e che — presumibilmente — in tempo di guerra avrà esplicato un'attività febbrile, poichè è arteria di congiunzione tra Parigi e Reims e da Meaux ad Epernay segue appunto il corso della Marna. E da tutto ciò sembra traspiri silenzio, pace, felicità.

Non è così. C'è solo qui, la requie immota del campo di battaglia moderno: nei boschi sconfinati, nelle doline, nei burroni, nelle vallicole, al di qua, al di là, spiano le batterie. Pure i francesi, perduta tutta l'artiglieria nel settore dell'Aisne cominciano, come consente la fretta, a radunare nuovi cannoni. Non sono molti, ma tuttavia sparano diligentemente. Sono provvidi. Per dimostrare che han ritrovato la favella, tirano, magari senza un sistema, sui punti dove credono di aver scorto un movimento sospetto. Dalle cupe colline vicine al di là del fiume, dalle azzurre montagne lontane che brillano nei vapori del meriggio, il nemico ci adocchia inquieto. Egli assaggia e vaglia e pondera ancora. Tutto rivive nei problemi e nelle incertezze della guerra di movimento.

Così i tedeschi rivedono quali vincitori il corso del fiume, il di cui nome, per quasi quattr'anni, era stato al nemico simbolo superbo di resistenza ed occultava, pure a noi, un grande enimma. Ora che l'esercito germanico, in uno slancio incomparabile, ha nuovamente raggiunto le acque della Marna, non c'è più bisogno di scervellarsi intorno alla soluzione di questo enimma. La Marna, come la Somme, è assunta a nuovo significato. La sera del 29 maggio era presa — al sud del Vesle — la cittadina di Fère-en-Tardenois, alla cui stazione i francesi ancora il giorno innanzi avevano deposto le loro magre riserve raccimolate frettolosamente, per gettarle nella mischia a settentrione e soffocarle nel pasticcio della sconfitta. Il dì seguente i germanici, avanzanti senza tregua, avevano messo piede nel territorio boschivo al nord della Marna. Il nemico, ansioso, vide così tumultuosamente evaporare il nimbo che per anni, con ogni arte, aveva intrecciato al nome della Marna, sino al punto di trasformare, nella fantasia popolare francese, un fiume in un concetto.

Da tutti i lati il nemico chiamò alla riscossa le sue colonne. Avrebbero dovuto, almeno, arginare l'avanzata nostra; avrebbero dovuto, almeno, esperire un tentativo per tenere i tedeschi lontani dal fiume, alle sponde del quale le battaglie del 1914 avevano eretto alla Francia un monumento di gloria senza pari.

Invano. Su larga fronte le nostre divisioni si spinsero sino alla quarta vallata che, superate le alture di Ailette, dell'Aisne e del Vesle si apriva dinanzi ai loro occhi. In fretta e furia il nemico dovette prendere le sue contromisure. Nella notte del 31 maggio i francesi fecero saltare i ponti della Marna. Il bagliore delle immani esplosioni illuminò tutto il cielo. Le mine, preparate per ogni eventualità da gran tempo, vennero accese per lo più con micce a lunga portata, mentre il nemico era già lontano, al di là del fiume. Così fu distrutto il ponte Joulgonne, e quelli di Chartres, di Assy, di Dormans, di Verneuil.

I giorni seguenti (come dicono i comunicati ufficiali) furono impiegati nell'allargamento della fronte alla Marna.

Dr. M. Osborn.

(Trad. dalla «Neue Freie Presse»).

La battaglia di Soissons

LIPSIA, 6. Il „Leipziger Tagblatt" riceve da fonte berlinese bene informata: Al 30 maggio la Marna era raggiunta dalle nostre truppe su ampia fronte. La mèta del nemico fu, quindi, quella di assicurare quanto più possibile le proprie posizioni. Nostro compito era invece quello di ampliare il successo ottenuto su entrambi i lati della fronte, dapprima all'ala sinistra, poi alla destra. Il fulcro della nostra avanzata era Soissons. Il generale Foch, che vide quanto fosse minacciata questa posizione, volle difenderla a tutti i costi. Così la resistenza fu, in questo settore, estremamente vivace. Quattro giorni il nemico potè resistere alla nostra pressione. Al 2 giugno Foch dovette ritirare le sue truppe. Anche al nord dell'Aisne il nemico venne rigettato ed altri suoi importanti nodi ferroviari furono, così, minacciati.

Con la distruzione dei boschi di Villers-Cotterets quest'importante nodo ferroviario venne reso inadoperabile.

Più su, le nostre truppe fecero dei progressi all'Ourcq, cosicchè siamo ora disposti a tenaglia. Possiamo sperare che successi ulteriori ci renderanno ancor più favorevele questa linea. Ma non si può, sicuramente, predire se ai futuri assalti arriderà il medesimo successo di quelli dei primi giorni poichè è certo che il generale Foch, conoscendo esattamente il punto in cui devono entrate in azione le sue riserve, prenderà delle contromisure più efficaci.

Soissons, non ostante i violenti contrattacchi, non potè essere salvata: la sola Reims è ancora in mano francese.

Un comunicato inglese

sulla battaglia di Soissons.

LONDRA, 6. Il corrispondente della Reuter scriveva lunedì: Negli ultimi tre giorni i tedeschi hanno impiegato tutta la loro forza contro la fronte tra Soissons e Chateau Thierry. In queste operazioni hanno perseguito soltanto scopi locali tenendo davanti agli occhi Parigi quale meta finale. Tra Verneuil e la riva settentrionale dell'Aisne, la linea di combattimento corre oggi diritta in direzione nord est. Finora non è qui subentrato nessun mutamento; tuttavia i tedeschi hanno avvicinato le loro linee a Reims.

Nella parte occidentale della nuova linea tedesca e al margine orientale del bosco di Villers-Cotterets si è combattuto col maggior impeto. Questo bosco offre al nemico buona occasione di sviluppare la sua tattica di schieramento, poichè è tagliato da due vallate, dall'Ourcq e da un suo affluente.

Negli ultimi giorni non è giunta da Reims alcuna notizia secondo la quale la cattedrale avrebbe nuovamente sofferto. Se sgombrassimo Reims, i tedeschi nulla troverebbero della città eccetto che la cattedrale.

Dopo la prima giornata della battaglia alla Marna, Reims giace sempre nella linea del fronte ed ha terribilmente sofferto.

Mussolini se la prende coi generali.

LUGANO, 6. Il „Popolo d'Italia" pubblica uno dei suoi soliti articoli rabbiosi contro i generali, i quali, nonostante quattro anni di guerra, non hanno imparato nulla. Tutto il mondo è convinto che soltanto l'offensiva può condurre alla vittoria; ciò non ostante l'Intesa si irrigidisce nella sua tattica difensiva col pugno del nemico sul petto. Dopo la battaglia di Bapaume-St. Quentin, Lloyd George dichiarava che l'Intesa aveva a disposizione una grande superiorità numerica sull'avversario.

Se i dati di Lloyd George sulla superiorità numerica degli alleati corrispondevano al vero, non si capisce perchè i tedeschi abbiano potuto strappare per sè anche questa volta l'iniziativa dell'attacco. Se quei dati non sono veri, sarebbe giunta l'ora di dire tutta la verità al pubblico che paga di sangue, Anche alla fronte italiana continua l'attesa col pugno del nemico sul petto. Sino a quando?

I comunicati dell' Intesa

Italiano.

(4 giugno). — La nostra artiglieria diresse ieri il suo efficacissimo fuoco concentrico contro le linee avanzate e quelle di congiunzione, nonchè su altri punti importanti delle posizioni nemiche in Val Lagarina, sull'altipiano d'Asiago e su altri varii settori della sponda sinistra del Piave. L'attività delle batterie nemiche fu vivace nella regione di Ponte di Piave e Musile. Nel settore del Grappa le nostre pattuglie attaccarono un contingente nemico e gli inflissero perdite. In uno scontro ardito un piccolo appostamento austriaco fu costretto alla resa. Nuclei nemici furono respinti sul Monte Corno (Vallarsa) e nella regione del Salten (Spinuccio).

Francese

(4 giugno).— Nel pomeriggio i tedeschi, trattenuti dalla possente resistenza delle truppe francesi, non poterono fare alcun progresso fra l'Oise e l'Aisne. Tra l'Aisne e l'Ourcq la battaglia fu continuata, nel pomeriggio e durante la notte, asperrimamente. Dalle 7 di sera in poi i germanici sferrarono potenti attacchi nel settore Pernant-Sacanin-Missy-aux-Bois e Trossnes. Fernant, dopo la nostra resistenza accanitissima, cadde in mano nemica. L'assalitore subì gravi perdite. Più al sud, ad est di Saconin e Missy-aux-Bois, i francesi dovettero abbandonare alquanto terreno. Faverolles fu attaccata dai tedeschi ma, come Troesnes, mantenuta dai francesi. Non meno vivace fu il combattimento nella regione al sud dell'Ourcq. Neuilly-la Poterie fu il teatro di violenti combattimenti. Il villaggio passò di mano in mano, replicatamente, sino a che rimase in mano ai tedeschi. Truppe americane trattennero l'avanzata di forze tedesche che tentavano di penetrare nel bosco di Neuilly e, in un brillante contrattacco, rigettarono i tedeschi dal nord di questo bosco. Più al sud i germanici non possono registrare alcun progresso. Sulla fronte della Marna un battaglione nemico che, inosservato, era riuscito a passare sulla sponda sinistra del fiume, fu ributtato presso Jaulgonne dai francesi e dagli americani al di là del fiume. Il battaglione subì gravi perdite e il pontile improvvisato venne distrutto. Cento prigionieri restarono in nostra mano. Sul rimanente della fronte nessun mutamento.

Americano

(4 giugno). — Nei combattimenti a nord-est di Chateau-Thierry le nostre truppe frustrarono un tentativo nemico d'avanzata oltre il bosco di Neuilly. Respingemmo il nemico in un contrattacco sino al nord del bosco. Sulla Marna un battaglione germanico che aveva passato il fiume presso Jaulgonne fu costretto da truppe francesi e nostre a ritornare alla sponda destra. Il battaglione subì gravi perdite in morti e prigionieri. In Piccardia e nella Lorena attività di pattuglie. Nel Woevre bombardammo le posizioni nemiche con granate a gas.

Inglese.

(4 giugno, sera). — Contingenti nemici di perlustrazione furono respinti nel corso della notte dalla regione Beaumont-Hamel e Boyelles. Un altro tentativo di ricognizione nemico a nord-est del Kemmel fu frustrato da truppe francesi, che fecero alcuni prigionieri. Dalla fronte inglese nulla da comunicare.

La guerra nell'aria

Lagosta attaccata dagli italiani.

LUGANO, 6. Il capo dello Stato maggiore della marina italiana comunica: „Alla mattina del 2 alcuni nostri aeroplani bombardarono, non ostante la violenta controdifesa nemica, le opere militari di Lagosta con ottimo, visibile risultato. Tutti i velivoli, meno uno, sono ritornati alla loro base".

Guerra sui mari

Un cacciatorpediniere affondato.

LONDRA, 6. Il 31 maggio è affondato in seguito a collisione un cacciatorpediniere inglese. Non si deplorano perdite.

Nella zona di blocco attorno all'Inghilterra furono affondati navigli per 12.000 tonnellate di registro lordo.

Sottomarino germanico in Spagna

MADRID, 5. Il 25 maggio u. s. entrò nel porto di Santander il piccolo sottomarino germanico „U 65".

L'azione dei sottomarini nel Mare glaciale.

STOCCOLMA, 5. L'„Aftenposten" riferisce che un sottomarino, entrato di sorpresa nel porto di Vaida-Guba, bombardò i navigli russi trovantisi colà. Il piroscafo passeggeri „F. Thishoff" venne incendiato. Perirono dieci passeggeri e vi sono molti feriti. Venne bombardata e distrutta la stazione radiotelegrafica. Diversi altri piroscafi da pesca vennero affondati nel mare glaciale.

In punta di forbici.

La cosidetta letteratura di guerra inonda il regno d'Italia di una miriade di romanzi, di opuscoli, libri e libercoli che faranno incanutire i futuri catalogatori o coloro che si accingeranno all'arduo compito di studiare attraverso alla copiosissima opera della penna, l'azione della spada. Ciò che si trova nelle librerie italiane è qualche cosa di incredibile. Sembra che la guerra abbia fatto impazzire tutte le coorti dei più nevrastenici scrittori. Davvero che non sappiamo se gli italiani abbiano sparso più inchiostro o più sangue nella loro pazza impresa guerresca.

Tutti gli scrittori di medio calibro, a corto di argomenti, hanno acciuffato la guerra come un rimedio o un surrogato alle loro idee restie.

Annie Vivanti è fra questi scrittori. Ha scritto un dramma intitolato: l'«Invasore» che a Milano sollevò qualche sospetto di disfattismo e soffocato con una dichiarazione di patriottismo. Ad un certo punto del dramma, cioè, la autrice o si era male espressa o gli uditori avevano mal compreso.

Al dramma la Vivanti ha fatto seguire un romanzo di questo soggetto: «Ha una donna che abbia subito l'oltraggio del bestiale invasore il diritto di sopprimere la creatura nata dalla immonda violenza o deve invece sacrificare alla maternità l'onta e l'odio e nella creatura rispettare il diritto alla vita? Annie Vivanti è per questo dovere».

Come si vede un buon argomento per far della propaganda contro gli «invasori». La Vivanti dovrebbe essere una furibonda lettrice del «Corriere della sera» e delle prose di Arnaldo Fraccaroli, specialista di descrittiva della barbarie austro-ungariche.

Simile letteratura gli italiani la chiamano patriottica; noi la diremo un isterismo malefico che soffocherà l'Italia.

*

Il noto specialista in frottole sul conto dei paesi occupati, Arnaldo Fraccaroli, continua la sua «campagna» nel «Corriere della sera». Stavolta - e precisamente nel numero del 30 maggio - non si serve della testimonianza di ipotetici soldati italiani passati miracolosamente oltre le trincee nemiche ed amiche; ma cita un giornale... ungherese, il «Magyarorszay» di Budapest. La traduzione fraccarolina del suddetto giornale suona così:

«Il quadro della città è forse più triste ancora di quello dei piccoli e semivuoti villaggi italiani. Sembra di camminare lungo delle cripte. I paesi sono meravigliosi. La popolazione odia gli eserciti delle Potenze centrali. Essa taglia le vigne perchè non crescano e non diano vino per i soldati nemici. Gli abitanti preferiscono privarsi del raccolto piuttosto che dividerlo con l'invasore. Dagli aviatori italiani la popolazione riceve istruzioni e conforto, e così aumenta il numero dei martiri fanatici, che non sanno adattarsi alla loro sorte. Le città non conoscono comodità. L'illuminazione è proibita. Felice colui che ha una candela.»

E il Fraccaroli commenta pateticamente:

«Quale scorcio di ignorate tragedie e di ignorati eroismi, e quale monumento all'italianità dei nostri fratelli di oltre Piave, in quelle due crude parole «martiri fanatici».

Non abbiamo pel momento sotto mano il giornale ungherese e, d'altro canto, non sappiamo l'ungherese come il signor Fraccaroli, per poter constatare se la traduzione è esatta. Ogni lettore però, commenterà da sè la allegra trovata del taglio delle viti, dei martiri fanatici e della illuminazione proibita.

Nuovi torbidi russi.

Movimento monarchico in Siberia.

KIEW, 6. Il governo dei sowiet ha scoperto una congiura che aveva le sue radici a Londra da dove gli agenti dell'Intesa agitavano contro il governo bolscevico, il quale per parte sua, soffocati dei moti scoppiati in alcuni centri, ritenne opportuno di proclamare anche a Mosca lo stato d'assedio. I giornali reazionari che divulgavano false notizie tendenziose furono proibiti.

L'agenzia Havas comunica che 80.000 czeco-slovacchi armati si avvicinano a Tomsk nella Siberia. I generali monarchici Dretow, Semjonow, Polvanow e Chowat, hanno organizzato le truppe, colle quali avanzano contro la Guardia rossa, che viene spinta sempre più ad occidente.

La repubblica siberiana.

KIEW, 6. — I giornali di Mosca annunciano che il nuovo governo della repubblica autonoma di Siberia ha iniziato la sua attività a Charbin. L'ammiraglio Kolkow dichiarò che il nuovo governo siberiano può contare sull'appoggio incondizionato dell'America. Ustrugow, ministro degli interni, assicura anche l'appoggio giapponese.

Due secoli di carta monetata

Nella seconda parte del «Faust», il primo atto ci presenta un colpo geniale e sorprendente di Mefistofele: per il paese impoverito ed esausto dell'Imperatore, il diavolo concepisce l'idea di mettere in circolazione, con cambio straordinariamente alto, del denaro cartaceo in luogo del denaro metallico.

D'oro in vece di perle, utile assai
torna la carta. Ognun che rechi in tasca
cotesta e più di cambi e di bilance
Mestier non è.

E l'accecato imperatore gli manifesta la sua riconoscenza, nominandolo persino custode del tesoro dello stato.

Ciò che Goethe riveste qui in forma di satira, non era puro parto della sua fantasia. Il colpo magico di Mefistofele e l'agitazione della Corte e di tutto il paese meravigliato della creazione di una nuova fonte di denaro apparentemente inesauribile, avevano una base reale.

Erano avvenimenti che in modo affine s'erano effettivamente avverati già una volta, soltanto molto più tragici e più gravidi di conseguenze di quel che li abbia descritti la spiritosa satira goethiana.

Si tratta niente meno, della prima emissione di note di banco, banconote, che noi ora cominciamo e abbiamo imparato a stimare come mezzo di pagamento indispensabile.

Compiono appunto due secoli dall'introduzione della carta monetata sul mercato monetario. L'uso di pagare con una cedola di obbligazione invece di denaro era comune già per lo innanzi tanto in Inghilterra che in Svezia, e prima ancora a Genova, Venezia ed Amsterdam.

Queste cedole sebbene siano da considerarsi come i precursori delle banconote emesse in tempo posteriore, circolavano esclusivamente tra commercianti e finanzieri, mentre il popolo non ne conosceva l'uso. La introduzione presa nel vero senso della parola, di banconote nella vita popolare ed economica avvenne appena quando John Law, scozzese e fiduciario del reggente alla Corte di Francia, iniziò le sue strabilianti operazioni finanziarie e, dopochè la Banca privata fondata da lui nel 1716 fu convertita con sanzione reale del 1878 in una Banca dello stato e incominciò nello stesso anno a emettere una quantità infinita di banconote.

Natural conseguenza ne fu che i parigini furono in breve completamente infatuati quando si videro invasi da questa forte corrente di denaro, tanto più, quando fu stabilito che una svalutazione eventuale dei valori metallici non porterebbe con sè anche la svalutazione delle banconote.

Duopo.
di carcarsi di borse e di taschini
più non avremo. Un foglietttino in seno,
lieve cosa a portar, comodamente
sta di dolci biglietti in compagnia.

Così motteggiava quel burlone di Mefistofele. Ed aveva ragione. In fatti di fronte a questa comoda forma di pagamento molti non volevano accettare denaro in contanti e Law poteva essere più che contento.

Pure queste prime banconote non portarono fortuna nè a lui nè al paese; poichè da principio egli si era messo su una base errata. La sua Banca aveva ancor da bel principio fondi insufficienti, e questo errore dovette naturalmente vendicarsi. Law, che era non solo una testa astuta, ma anche un imbroglione esperto, seppe far tacere il popolo, che a bella prima faceva ogni sforzo per cambiare il denaro sonante in carta monetaria, ma poi dei dubbi sulla sicurezza della investizione.

Egli aveva dalla sua anche la Corte, alla quale mediante il suo sistema aveva portato un guadagno di milioni. Ma a lungo non la poteva durare; il sistema Law, di fronte alle fortissime oscillazioni, che si susseguivano spesso nello spazio di pochi minuti, nel corso delle carte emesse a milioni, era insostenibile. Nessun stato al mondo sarebbe stato in grado di pagare quelle masse di banconote! Law tentò la sua fortuna naturalmente sempre più e con tutte le promesse possibili, poi con un colpo disperato, che ridusse improvvisamente il corso delle banconote alla metà, inoltre ritirando egli stesso quantità di banconote, ma ora era definitivamente troppo tardi, e non si poteva impedire la bancarotta dello stato.

Alla «Banque Royale» non rimase più alro che di confessare la sua insolvibilità e un bel giorno, nel dicembre del 1720, Law dovette travestirsi e con un falso nome raccomandarsi alle proprie gambe e abbandonare la città alla quale aveva portato tanta sventura. Dopo alcuni vani tentativi di avviare altri affari di danari, morì povero nel 1729 a Venezia. Le operazioni finanziarie di Law, la loro vertiginosa ascesa, e la loro fine catastrofica avevano allora messo in agitazione tutto il mondo. Ma esse possedevano forse ancora il loro lato buono; poichè altri paesi europei che incominciavano un poco alla volta ad adattare i loro sistemi economici alla introduzione delle banconote, poterono trarne qualche lezione vantaggiosa.

Si comprendeva sempre più che con una emissione regolata e tenuta nei limiti strettamente prescritti la banconota rappresentava il più adatto surrogato per il denaro in metallo nobile.

E nel corso dei secoli essa conquistò difatti il mercato in tutti i paesi civili.

IRLANDA

Un proclama agli irlandesi

LONDRA, 6. Il vicerè d'Irlanda pubblicò un manifesto in cui si dichiara che le proposte dell'obbligo militare in Irlanda rimangono in vigore. L'Irlanda dovrà fornire volontariamente un numero di soldati in proporzione alle altre parti del regno, e precisamente 50.000 per il 1 ottobre, allo scopo di formare le divisioni irlandesi in campo. Il proclama fissa i limiti d'età dei soldati irlandesi dal 18.o al 27.o anno di età. Il reclutamento viene fatto dagli uffici civili.

Commenti dei giornali.

AMSTERDAM, 6. — Il «Daily News» commenta nuovamente la introduzione del servizio militare obbligatorio in Irlanda e scrive che il popolo irlandese avrebbe accolto più favorevolmente la decisione governativa ove la politica di Londra fosse stata, sino ad oggi, più benigna verso l'Irlanda. Di conseguenza gli irlandesi non potranno mai nutrire fiducia e amicizia pel governo inglese.

BERLINO, 6. — La «Norddeutsche Allgemeine Zeitung» scrive in un suo articolo sull'Irlanda: «Gli irredentisti che combatterono a fianco dell'Italia, gli czechi che pugnarono con la Russia sono stati dichiarati dall'Intesa eroi nazionali: Con la logica tutta sua particolare l'Intesa, nei movimenti irlandesi, scorge ora la mano tedesca. E' evidente che, con questo pretesto, si tentano di giustificare le misure di repressione che l'Inghilterra si propone di adottare in Irlanda.

BASILEA, 6. — La «Basler Nationalzeitung» si chiede: «Perchè gli irlandesi si lasciano corrompere e perchè si lasciano indurre alla ribellione?» La risposta è semplice: Perchè l'Inghilterra li ha sempre oppressi e costretti a versare il sangue per una causa non loro!» La Germania si arroga quindi il diritto di appoggiare entusiasticamente la guerra per la libertà dell'Irlanda, in base ai principii, banditi da Wilson, di protezione di tutti i popoli oppressi della terra. Tosto o tardi l'Inghilterra sarà chiamata alla resa dei conti per tutte le umiliazioni fatte subire agli irlandesi!»

In Romania

Ancora la pace colla Romania.

BERLINO, 5. Il consiglio della confederazione germanica ha approvato ieri il trattato di pace delle potenze centrali colla Romania.

Le elezioni in Romania.

BUCAREST, 6. Nel secondo collegio elettorale per il senato, su 80 candidati, spuntarono 49 partigiani del governo.

DALLA GRECIA

LE COMPENSAZIONI PER LA GRECIA

ZURIGO, 5. Telegrafano da Atene che gl'inviati francese, inglese ed americano hanno promesso collettivamente alla Grecia il diritto a compensazioni pel caso che essa prendesse parte alla guerra mondiale. Si domanda ora chi dovrebbe far le spese di queste compensazioni. A spalle della Bulgaria è impossibile, giacchè la Grecia le ha già portato via tutto ciò che le interessava con la pace di Bucarest nel 1913. E' interessante e viene anzi molto commentato il fatto che l'inviato italiano si è astenuto dal passo fatto dagli altri suoi colleghi dell'Intesa. Dovrebbero forse venir date le compensazioni a spese dell'Albania? Anche ciò non è credibile giacchè, se questo fosse il caso, l'Itália si opporrebbe energicamente. Rimane quindi soltanto la possibilità che queste compensazioni vengano fatte a spalle della Turchia. Alcuni interpretano l'astensione dell'Italia anche dal fatto che essa non desidera un ingrandimento della Grecia, specialmente poi se questo dovesse comportare un maggior influsso greco nell'Adriatico. Viene osservato anche che questi due paesi sono rivali per le questioni del Dodecaneso e della costa dell'Asia Minore.

DALL'AMERICA

La composizione dell'Armata americana

L'AIA, 5. Scrive il „Times" che all'ispezione di un corpo d'armata americano, il suo comandante diede le seguenti cifre: 45 percento del reggimento sono angiosassoni, scozzesi ed irlandesi; 35 percento sono di origine slava, compresi gli ebrei russi; 10 percento sono tedeschi e 10 percento latini (italiani, francesi, spagnoli ecc.)

Le perdite complessive degli americani

WASHINGTON, 5. Le perdite complessive degli americani ammontarono fino all'altra settimana a 5586 uomini, e cioè 2240 morti, 3189 feriti, 55 prigionieri e 202 dispersi.

I prestiti all'Intesa

L'AJA 5. Scrive il „Times" che il segretario del tesoro americano, Mac Adoo, comunicò che finora vennero accordati ulteriori 40 milioni di sterline all'Inghilterra, 20 milioni alla Francia e 20 all'Italia. Complessivamente quindi vennero accordati all'Intesa 1.152.770.000 di sterline, di cui 599 milioni alla sola Inghilterra.

NOTIZIE ITALIANE

Un nuovo trattato segreto dell'Italia con l'Intesa

AMSTERDAM, 5. Il „Manchester Guardian" scrive che il nuovo trattato con l'Italia sarà egualmente segreto come il vecchio, ma che esso conterrà alcune lievi modificazioni.

L'inchiesta per Caporetto.

LUGANO, 6. La „Gazzetta ufficiale" pubblicò il decreto col quale sono accettate le dimissioni rassegnate dell'on. vice-ammiraglio Canevaro da componente la Commissione d'inchiesta incaricata di indagare sulle cause ed eventuali responsabilità degli avvenimenti militari che determinarono il ripiegamento sul Piave e sul modo come il ripiegamento stesso è avvenuto. Invece del sen. Canevaro è chiamato a far parte di detta Commissione il viceammiraglio De Orestis.

L'arresto di Serrati

LUGANO, 6. Giorni fa, fu arrestato a Roma il socialista G. M. Serrati, direttore dell'„Avanti" di Milano. L'arresto è avvenuto per mandato di cattura del Tribunale militare di Torino in relazione agli ultimi moti avvenuti in quella città. La direzione del partito ha assunto la direzione dell'„Avanti".

Su quest'arresto Morgari, intervistato, dichiarò che il Serrati è stato arrestato per un discorso tenuto a Torino alcuni mesi prima dei moti in quella città, quando i delegati socialisti russi visitarono l'Italia. In quell'occasione egli inneggiò alla rivoluzione russa. Scoppiati più tardi i moti il Serrati con altri fu dichiarato responsabile degli avvenimenti, perchè avrebbe creata la situazione psicologica all'esplosione della folla. L'accusa è di alto tradimento.

Il „Giornale d'Italia" inneggia alla politica energica del governo. Il processo sarà iniziato il 3 agosto.

NOTIZIE VARIE

Una legione russa in Francia

GINEVRA, 5. Da notizie qui giunte si rileva che una legione di volontari russi prende ora parte ai combattimenti in Francia. Essa si compone in maggior parte dei soldati russi che a suo tempo vennero spediti in Francia e viene impiegata in un punto importante della fronte.

Truppe turche nell'Ucraina e in Persia.

Kiew, 5. Scrive l'„Odessky Listok" che giungeranno prossimamente in Ucraina delle truppe turche per essere adibite al servizio di guardia.

LUGANO, 5. La „Gazzetta Ticinese" riceve un telegramma da Mosca, secondo il quale le truppe turche sono entrate in Khan-Bagdadeyn, in riva all'Eufrate.

Continuano i combattimenti nel Caucaso.

MOSCA, 5. Giunge qui la notizia che le truppe del Sowjet hanno occupato le città di Derbent, Temir-Chan-Schura e Petrowsk. La prima venne occupata senza colpo ferire. Telegrammi da Chachmatsch annunciano che la popolazione russa e armena viene massacrata dai tartari.

Incidenti al confine russo-norvegese

HELSINGSFORS, 2. Da una notizia ufficiale del „Norske Intelligensedler" si apprende che quattro soldati della Guardia bianca finlandese comparvero improvvisamente a Skafferhullet presso Boris Gleb. Vennero arrestati e condotti sotto buona scorta a Vardöyhus per essere internati. Dissero che attendevano l'aiuto dei sottomarini germanici.

Dalla Provincia

UDINE

Le condizioni sanitarie della città. — Le condizioni sanitarie della popolazione civile in città, in campagna e negli accampamenti dei fuggiaschi si mantennero nell'ultima quindicina ad un livello davvero soddisfacente.

All'ospitale civile furono accolte complessivamente 416 persone: 79 per malattie infettive, 40 per malattie veneree, 15 per malattie mentali, i rimanenti per malattie di vario genere.

Le autorità sanitarie militari prodigarono, nello stesso periodo, cure ambulatorie a 742 persone.

Negli ospedali di Udine sono morti nella quindicina decorsa 4 maschi e 6 femmine.

La libera circolazione della popolazione nei mesi di giugno, luglio e agosto 1918 è permessa dalle ore 6 ant. (ore 6) alle ore 9.30 pom. (ore 21.30). Per la prima metà del mese di settembre 1918 dalle ore 6 ant. (ore 6) alle ore 9 pom. (ore 21), e per la seconda metà del mese di settembre 1918 dalle ore 6 antim. (ore 6) alle ore 7 pom. (ore 19).

Ultime della guerra.

Bollettino dello Stato Maggiore austro-ungarico

(6 giugno). Sulla fronte tirolese e al Piave continuano i combattimenti d'artiglieria.

Bollettino del Quartiere Generale germanico

(6 giugno). *(Gruppo d'esercito Principe ereditario Ruperto).* Attività di artiglieria, di forza variante. Scontri di ricognizione ci portarono sovente dei prigionieri.

(Gruppo d'esercito Kronprinz). Alla fronte di battaglia la situazione è invariata. Combattimenti locali ad ovest di Pontoise, al nord dell'Aisne e nella bassura di Savières ci portarono in possesso di fortificazioni e di trincee nemiche. Il combattimento di artiglieria fu sovente vivace.

I francesi tennero Chateau Thierry sotto continuo fuoco distruttore.

Il bottino fatto dal gruppo d'esercito del principe ereditario dal 27 maggio ammonta a 55,000 prigionieri, tra i quali 1500 ufficiali, ad oltre 650 cannoni e a più di 2000 mitragliatrici. Nei due ultimi giorni furono abbattuti 46 velivoli nemici e 4 palloni frenati; la squadriglia da caccia Richthofen abbattè ieri 15 aeroplani. Il cap. Berthold e il tenente Menkhoff riportarono la loro 31.a, il tenente Loewenhardt la sua 27.a, il tenente Udet la 26.a, il tenente Kirstein la 21.a e 22.a vittoria aerea.

Ricerche.

Cortolezzis Angelo, prig. di guerra Feldpost 224 fa ricerca dela moglie Morocutti Maria di Osvaldo e madre Cortolezzis Margherita trovantisi nell'ottobre 1917 nel comune Treppo Carnico.

RICERCHE A PAGAMENTO

Prezzo per ogni ricerca sino a 20 parole **Cor. 3; sino a 30 parole Cor. 4 e così avanti.**

Menazzi Ernesto, Zugliano, Udine prega «Coenobium» di Lugano fare ricerche figlio soldato Zoilo, figlia Cesira infermiera, comunicando l'ottima salute intera famiglia, come pure Failutti Anna ricerca il marito Drigani Angelo e famiglia profughi in Italia. 7—15 2934

Colautti Giuseppina, Udine (Pracchiuso 19), ricerca famiglia Colautti Carlo profuga in Italia, sta bene, chiede notizie, saluta. [illegible]

Nadalutti Anna, Udine, Baldasseria, chiede notizie a don Nadalutti Francesco in Cessalto, di Gigia, quali genitori trovansi a Tarcento, sani, salutano. 2981

Rossa Luigi prigioniero di guerra No. 373 Germersheim, contraccambia saluti genitori, sorella [illegible]). — [illegible] cognato lavora Cortina, prigioniero. Saluti. 489b

Agosti Dott. Francesco risponde al «Coenobium», in base alla richiesta comparsa sulla «Gazzetta del Veneto» N. 62 d. d. 25 maggio 1918, di star bene a Belluno e quale direttore dell'Ospedale Civile. Prega partecipargli chi di lui chiede, salutando e ringraziando. 490b

Biasizzo Domenico, Sedilis (Tarcento), ricerca notizie del figlio Biasizzo Giovanni classe 1890 254. fant. presunto prigioniero di guerra. Sani, salutano. 2990

Minisini Giuseppe, Mels, S. Salvatore, chiede notizie figli Minisini Pietro 8. fortezza batteria assedio 102, 3. armata e fratelli. Intera famiglia bene, attendono notizie, salutano. 2991

Minisini Artenzia, Mels, S. Salvatore, chiede notizie del marito Minisini Luigi. Intera famiglia bene, desiderano risposta, salutano e baciano. 2992

Nimis Anna maritata **Tullio,** Nimis, domanda notizie di Nimis Giovanni, Carlo, Rosa, Franziana, tutti detti Bin e Micossi Giovanni fu Domenico. Sta bene, saluta, attende risposta. 2993

Cester Elisabetta profuga di Noventa di Piave, ora Tissano (Udine), a mezzo Croce Rossa chiede notizie soldato Cester Giovanni 108. batt. milizia territoriale 4. comp., Venezia. Sani, salutano. 2995

Deganis Enrico, Talmassons (Codroipo), Molina Bellizza, ricerca figlio Edoardo 584. centuria 8. batteria bombardieri Nervessa (Treviso). e Edolindo 2. panificio 42. sezione panettieri forni carreggiati. Famiglia sana, chiede notizie. 2996

Driussi Maria, S. Andrat (Cormor), ricerca marito Paravan Giuseppe già 6. comp. sanità manicomio Udine. Famiglia bene, chiede notizie. 2997

Pacco Maria, Flambro, ricerca figlio Tiziano 2. bersaglieri 17. battaglione, fatto prigioniero 25 ottobre 1917 ora in Westfalia (Germania). Saluti. 2998

Famiglia Bianchi Gioachino, Nogaredo di Corno, tutti sani chiedono notizie dei soldati italiani Bianchi Pietro carabiniere e Bianchi Giuseppe 555. centuria 9. batt. bombardieri Nervesa. 3006

Pasqualini Angelo, Turrida (Udine), famiglia tutti bene, chiede notizie del soldato Pasqualini Sante 56. fant. 11. comp. Saluta per tutti. 3007

Redattore responsabile GIUSEPPE ROSSI.
Stabilimento tipografico Friulano — Udine

16 APPENDICE

RISORTA!

Romanzo di Mont Rouge.

(Continuazione v. il numero prec.)

Il cielo e la terra sembra che bisbiglino fra loro nell'assenza dell'uomo, e che le stelle prestino la loro incerta luce a qualche segreta opera della natura.

I campi, più che dormire, sonnecchiano, i boschi stormiscono al canto dei rosignuoli, e il vento che vi batte in viso si fa perdonare la sua asprezza con i penetranti effluvi che da ogni parte vi reca sulle sue ali.

Il nosro uomo aveva veduto montare sul *coupè* la bella incognita e il vecchio che la accompagnava.... Dopo di loro, era venuto un viaggiatore ch'egli sino allora non aveva osservato, e che sembrava fosse una specie di intendente. Poi, quand'ebbe riconosciuto che i tre scompartimenti erano al completo, effettuò dal canto suo l'ascensione sulla diligenza, e andò a prendere il suo posto sull'imperiale.

Per la stagione che faceva non era piacevole passare una notte su quelle alture. Ma il nostro viaggiatore era ben coperto; aveva, inoltre, l'abitudine di fumar sempre, e infine non gli rincresceva trovarsi in una compagnia dove non fosse sconveniente il distrarsi, ogni tanto, con un ritornello adattato alla circostanza.

Ma, prima di procedere oltre nel racconto, non sarà forse inutile confidare al lettore con qual personaggio ha che fare e qual parte vi fa l'uomo che è entrato in iscena sul principio di questo capitolo.

Egli si chiamava Nirvet.

La mattina, dopo la comunicazione fata a Villenueve dal segretario della Banca, il capo della pubblica sicurezza, immediatamente avvertito, aveva fatto chiamare il nostro uomo.

Costui era premurosamente accorso.

— Nirvet! gli aveva detto allora il magistrato, stasera tu partirai... la Banca, la quale da alcune settimane ha ricevuto un ragguardevole numero di biglietti di banca falsi, ha riconosciuto che la maggior parte di quei biglietti le erano trasmessi dalla sua succursale d'Angoulème; si tratta dunque di recarsi sul posto, di aggirarvisi per alcuni giorni, senza parole; rilevare tutti gli indizi per insignificanti che possano essere, e fare, anche all'occorrenza, qualche escursione nei dintorni per ascoltare quello che ivi si dice, e prendere nota di quello che ivi si fa.

«O il falsario, proseguiva il capo della pubblica sicurezza, abita da quelle parti, e deve condurvi una vita sproporzionata ai suoi mezzi manifesti di esistenza... o non ha fatto che passarvi, ed è impossibile che in qualche parte non se ne trovi traccia; tu hai buon naso: non è la prima volta che una cosa di importanza è affidata alle tue cure.....

Dunque parti, sino da stasera, e tienmi informato di tutto quello che farai, senza darne avviso ad alcuno.

Nirvet erasi dapprima inchinato senza rispondere; ma i suoi due occhioni rilucevano di un vivo fuoco.

— Sarete contento di me, disse finalmente, alle tre sarò alle Messaggerie, e domani l'altro, ove non occorrano disgrazie, farò il mio ingresso in Angoulème.

— Hai ben compreso il carattere della missione?

— Oh! benissimo. Sono un semplice viaggiatore.

— Così è...

— Mi fermo ad Angoulème per visitare i dintorni.

— Benissimo.

— Ho anzi il progetto di stabilirmivi, se i possessi non vi sono di un prezzo troppo elevato; a questo scopo, strada facendo mi rivolgo ai notai dei capiluoghi del cantone, e raccolgo da loro notizie segnate con la marca ufficiale, non è vero?

— Precisamente.

— Allora non avete altre osservazioni da farmi?

— Puoi partire.

Nirvet fece vista di uscire, e tornò premurosamente indietro.

— La cosa va bene! disse strizzando l'occhio, ma dimenticate una cosa.

— Quale?

— Non posso mica rivolgermi agli uffici di beneficenza...

— Hai bisogno di danaro?

— Caspita!

Il capo di pubblica sicurezza fece dare con larghezza al suo agente quanto gli abbisognava e questi ormai contento, se ne andò in fretta per andare a fare i suoi preparativi.

La sera, come abbiam veduto, egli giungeva in via Montmartre, alcuni minuti prima della partenza, e prendeva posto nella vettura che doveva condurlo ad Angoulème.

Sebbene fosse stato per un istante distratto dalla presenza di Alberto Villeneuve, e che avesse seguito con attenzione i suoi misteriosi modi di procedere, tuttavia non perdeva di vista lo scopo principale della sua missione, e le osservazioni alle quali si dava non erano affatto estranee alla meta cui tendeva.

Egli non conosceva nè Boursault, nè la giovine che era con lui, molto meno poi il terzo viaggiatore che aveva preso posto nel *coupè*.

Ma pensava nulla doversi trascurare nella professione che egli esercitava, quando anche non fosse che a scopo di studio.

Frattanto, nelle prime ore, non si produsse nessun incidente degno di nota; evidentemente, non vi era alcun mistero da sorprendere, nè induzione da trarre, e dopo aver oltrepassato un gran numero di cambi postali, Nirvet, cullato dal monotono movimento della diligenza, sentì cogliersi dal sonno, e finalmente si addormentò. — Era circa mezzanotte.

(Continua).